

Luca Sacchi
Cristina Zampese

La novella in viaggio



Biblioteca di
Carte Romanze

| 15

Ledizioni 
The Innovative LEDpublishing Company

La novella in viaggio

a cura di

Luca Sacchi e Cristina Zampese

Biblioteca di Carte Romanze | 15

© 2022 Ledizioni LediPublishing
Via Antonio Boselli, 10 – 20136 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

La novella in viaggio

A cura di Luca Sacchi e Cristina Zampese

Prima edizione: dicembre 2022
ISBN cartaceo 9788855269100

Questo volume è stato pubblicato con i fondi del progetto Piano di Sostegno alla Ricerca 2020 del Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici dell'Università degli studi di Milano.

In copertina: particolare di ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, Latin 1156B, f. 158v.

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: www.ledizioni.it

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

INDICE GENERALE

Luca Sacchi, Cristina Zampese, <i>Presentazione</i>	3
Alfonso D'Agostino, <i>Viaggi dei testi e viaggi nei testi. Il caso del Libro dei sette savî</i>	9
Luca Sacchi, <i>«Quoddam pulcrum novum»: novelle nel Milione</i>	23
Beatrice Barbiellini Amidei, <i>Dall'Oriente all'Occidente: il Lai d'Aristote</i>	43
Renzo Bragantini, <i>Stazioni di un topos narrativo: il racconto durante il viaggio</i>	69
Cristina Zampese, <i>Lo scolare attempato. Vicende conflittuali di personaggi itineranti</i>	89
Paola Cifarelli, <i>Antoine Vérard e le Cent Nouvelles Nouvelles. Appunti linguistici sulle novelle attribuite al Duca di Borgogna</i>	105
Anna Maria Cabrini, <i>Oltre i confini. Il "viaggio" nel Paradiso degli Alberti</i>	123
Ilaria Tufano, <i>Il viaggio all'oltremondo: dal Novellino a Giovanni Gherardi da Prato</i>	149
Sandra Carapezza, <i>Proverbi in viaggio da Cornazano a Forteguerri</i>	169
Maria Rosso, <i>Donne in viaggio nelle novelle di María de Zayas</i>	189

LO SCOLARE A'TTEMPATO. VICENDE CONFLITTUALI DI PERSONAGGI ITINERANTI

Non è agevole definire cosa si debba intendere di volta in volta per *scolari*, così come per *clerici* (Vergier 1973: 123): matricole, studenti in corso, maestri o più genericamente intellettuali. Le schede dei lessici confermano questa ricchezza – ed incertezza – semantica.¹ Una cosa però è sicura: si tratta di una categoria alla quale, nel Medioevo e anche oltre, il movimento è connaturato.²

Quasi all'inizio del suo *Tesoretto*, Brunetto Latini racconta di un incontro cortese fra lui, che tornava dalla Spagna, e uno *scolaio* che veniva da Bologna e che lo informò sulla disfatta dei guelfi a Montaperti:

E io presi compagna
e andai in ispagnia
e feci l'ambasciata
che mi fue comandata;
e poi sança soggiorno
ripresi mio ritorno,
tanto che nel paese
di terra navarrese
venendo *per* la valle
del piano di *roncisvalle*,
incontrai uno scolaio
sour un muletto baio,
che venia da bolongna,
e sança dir *mençongna*
molt'era savio e prode:
ma lascio star le lode

¹ Il *TLIO* registra i seguenti valori semantici: «1. Allievo di una scuola. Estens. Studente di un'università. 2. Chi fa pratica e apprendistato di un'arte o di un mestiere presso un maestro. 3. Chi segue il magistero spirituale o intellettuale, di qno, discepolo. 4. Chi è abilitato all'insegnamento universitario, maestro.» (Natale 2000).

² «L'uomo del Medioevo è così mobile che un buon numero di scuole fa prestare giuramento ai futuri dottori di non sloggiare subito dopo aver terminato gli esami. Uno dei rettori dell'università di Cracovia diceva: "Il diavolo sparge al vento i maestri come fossero grano."» (Moulin 1992: 123-24.)

che sarebbero assai.
 E io 'l pur domandai
 novelle di toscana
 in dolce lingua e piana;
 ed e' cortesemente
 mi disse *im*mantenente
 che guelfi di fiorença,
 per mala provedença
 e per força di guerra,
 eran fuori de la terra,
 e 'l dannaggio era forte
 di pregione e di morte. (c. 2r)³

Lo scolaro, o *scolare*, è – come sappiamo – un personaggio ricorrente anche nella novellistica. Ne vediamo un primo esemplare nel *Novellino*, nel breve racconto *Come uno del<la> Marca andò a studiare a Bologna*, presente solo nella *vulgata*. Lo riassumo: uno scolaro della Marca⁴ si reca a studiare a Bologna, ma a un certo punto rimane al verde. Un tale lo vede piangere e gli propone di mantenerlo agli studi, purché lo ripaghi con mille lire alla prima causa vinta. Ma lo scolaro studia e poi torna nella sua terra, senza onorare il debito; e il creditore lo segue. Qui si crea una situazione di stallo: il giovane legista non *avogava*, non esercitava la professione, per non pagare, e così «avea perduto l'uno e l'altro: l'uno il senno, l'altro i danari» [LVI, 7].⁵ Lo scaltro creditore lo citò in giudizio per duemila lire: a questo punto il moroso, vincendo la causa, avrebbe dovuto sborsare quanto promesso; perdendola, avrebbe dovuto aggiungere il costo della citazione. Al giovane convenne pagare la cifra iniziale.

Come osserva Leardo Mascanzoni, «quasi tutti i brevi racconti “bolognesi” del *Novellino*» sono «imperniati sullo *studium* di quella città o, comunque, su realtà in qualche modo *a latere* dello *studium* o da esso incrementate», come in questo caso l'usura: «segno evidente che la realtà bolognese si era ormai impressa indelebilmente, non più soltanto nella fantasia dell'autore ma anche in quella di altri a lui posteriori (non si dimentichi che siamo nella *vulgata* e che questa novella non esiste nell'*Ur-*

³ Latini, *Tesoretto* (Bolton Holloway): 20, trascrizione interpretativa annessa alla riproduzione in *facsimile* del codice trecentesco (primo quarto) Laurenziano Stroziano 146. La c. 2r del manoscritto è ornata da un'illustrazione a penna di ottima fattura, raffigurante il momento dell'incontro.

⁴ Resta ancora indeciso di quale Marca si tratti, ma propendo – con l'editore Guido Favati – per la Trevigiana, come argomentato in *Novellino* (Favati): 65-6.

⁵ *Novellino* (Conte): 89-90.

Novellino), come il luogo tipico, per antonomasia direi quasi, dei debiti, dei prestiti, delle transazioni, dei profittatori e degli usurai.» (Mascanzoni: 172 e 187-88).

*

Uno *scolare* fiorentino troneggia nella settima novella dell'VIII giornata del *Decameron*,⁶ e noi gli daremo fra poco il giusto spazio; altri compaiono – l'uno sconfitto e l'altro trionfante – in due novelle di Franco Sacchetti.

Nella prima parte della novella XL (*Il detto messer Ridolfo a un suo nipote, tornato da Bologna da apparare ragione, gli prova che ha perduto il tempo*), Ridolfo da Camerino, capitano generale della Lega Guelfa, chiede provocatoriamente al nipote, divenuto *valentrissimo legista* dopo dieci anni a Bologna, cosa vi abbia imparato; e alla risposta *ragione* (cioè 'legge'), dice che ha perso il suo tempo, perché invece avrebbe dovuto imparare la *forza*, che vale il doppio.⁷

L'altra novella di Sacchetti, ambientata a Pietrasanta (CXXIII: *Vitale da Pietra Santa, per introdotto della moglie, dice al figliuolo che ha studiato in legge che tagli uno cappone per gramatica*),⁸ mostra un quadretto familiare attraversato da malumori. La matrigna di uno scolare tormenta il marito, un «abiente e orrevole contadino», per le spese che sostiene mantenendo il figlio ventenne, già «bonissimo gramatico», agli studi di legge a Bologna. Il soggiorno diventa sempre più dispendioso, per i libri e per il mantenimento, e la donna se ne lagna col marito. Il dialogo va letto, per poter comprendere il finale:

- Donna mia, che è quel che tu di'? o non pensi tu quello che ci varrà, e l'onore e l'utile? Se questo mio figliuolo sarà giudico, potrà poi esser dottorio conventinato, che ne saremo saltati in perpetuo seculo! - [4].⁹

⁶ Quando necessario, citerò da Boccaccio, *Decameron* (Fiorilla), indicando di volta in volta il numero del paragrafo per il testo della novella (il riferimento è sempre a VIII 7, se non diversamente indicato), e la pagina per schede introduttive e commento.

⁷ Sacchetti, *Trecentonovelle* (Puccini): 155.

⁸ Ivi: 335 e n., che segnala «una stesura poco diversa della novella in *Sposizioni [di Vangelà] XXVI*».

⁹ *Ibidem*.

Il padre illetterato, nel suo entusiasmo, storpia i termini tecnici, come il marito di monna Belcolore nella novella VIII 2 del *Decameron*. *Giudico* è giudice; *dottorio conventinato* significa ‘dottore conventato’, cioè adottato con cerimonia pubblica;¹⁰ *saltati* sta per ‘esaltati’.

Dice la donna: - Io non so che secolo; io mi credo che tu se' ingannato, e che costui, a cui tu mandi ciò che puoi fare e dire, sia un corpo morto, e consumiti per lui -.

E in questa maniera la donna s'avea sì recato in costume di dire: «questo corpo morto» che, come il marito mandava o denari o altro, così costei era alle mani, dicendo al marito: - Manda, manda, consumati bene, per dar ciò che tu hai a questo tuo corpo morto -. [5]¹¹

Al giovane giunge notizia di questo malevolo appellativo, e se ne ricorda quando torna a casa in visita. Il padre, felicissimo, fa arrostitire un cappone; la moglie pretende che lo scolare lo tagli *per gramatica*, convinta di smascherare la sua ignoranza. E il giovane legista invece se la cava benissimo, consegnando a ciascun commensale, parroco compreso, una piccola parte dell'animale, retoricamente giustificata con il ruolo di ognuno; e per sé, definito *corpo morto*, tiene tutto il succulento corpo del cappone. Tutti rimangono scontenti, ma poi, al momento di ripartire per Bologna, lo scolare fa pace anche con la matrigna; o almeno, così pare:

E specialmente, con una mezza piacevolezza, dimostrò alla matrigna il suo errore; e partissi e dagli altri e da lei con amore, come che io credo che ella dicesse con la mente: - Va', che non ci possi tu mai tornare-. [12]¹²

In tutti gli esempi che abbiamo visto si percepisce una ostilità preconcetta verso questi viaggiatori del sapere, specialmente se studenti o laureati a Bologna, città verso la quale Firenze aveva guardato con particolare invidia almeno fino a quando fu decisa l'istituzione dello Studio,

¹⁰ Cf. Maestro Simone in Boccaccio, *Decameron* (Fiorilla), VIII 9, 320: «Per venirmi bene orrevole, mi metterò la roba mia dello scarlatto con la quale io fui conventato.» Partecipa dell'ostilità diffusa anche Iacopone, nella sua invettiva *Frate Ranaldo, do' si' andato*: «conventato si en Parisi / a mmolto onore e grande spese: / ora se' ionto a quelle prise, / che stai en terra attumulato» [88, 17-30, in Iacopone, *Laude* (Leonardi): 194]. Non escluderei, nel caso di Sacchetti, un voluto equivoco con l'altro valore semantico di *conventare*: chiudere, imprigionare.

¹¹ Sacchetti, *Trecentonovelle* (Puccini): 336.

¹² Ivi: 337.

con intenti di promozione culturale ed economica, proprio come strategia di ripresa dopo la pestilenza.¹³

Nel *Decameron*, una delle beffe più articolate dell'ottava giornata è quella giocata da Bruno e Buffalmacco a maestro Simone,

un medico che a Firenze da Bologna, essendo una pecora, tornò tutto coperto di pelli di vai.

Si come noi veggiamo tutto il dì, i nostri cittadini da Bologna ci tornano qual giudice e qual medico e qual notaio, co' panni lunghi e larghi e con gli scarlatti e co' vai e con altre assai apparenze grandissime, alle quali come gli effetti succedano anche veggiamo tutto giorno. (VIII 9, 3-4)

Il motivo revanchista non è esclusivo del racconto breve; una canzone in compianto di Roma, *O fior d'ogni città, donna del mondo*, attribuita a Boccaccio da una parte della tradizione, ben sintetizza il sentire comune, quando afferma:

D'ogni scienza fosti madre eletta,
della morale e poi della natura:
or te la toglie e fura
Parigi e' bolognesi, come io veggio.¹⁴

Il campanilismo non è invece una componente della novella XLV di Masuccio Salernitano, anche perché la vicenda è ambientata ad Avignone; ma il viaggio ne è un elemento fondamentale. *L'incipit* non lascia presagire ciò che poi avverrà:

A l'antiqua e celebratissima fama del bolognese studio tirato, un nobilissimo legista castigliano se deliberò del tutto in Bologna passare, per ivi studiando il dottorato conseguire. Costui dunque, che misser Alonso da Toletto era chiamato, essendo con la iuventù insieme de multe virtù accompagnato, e ultre ciò, ricchissimo rimasto dopo la morte d'un notevole cavaliere suo padre, per non porre in longo il suo laudevole proposito, de ricchi libri, onorvoli vestimenti, de boni cavalli e acconci famigli fornitose, con sua salmeria e con mille fiorini d'oro in borsa verso Italia dirizzò il suo camino. [Parte V, XLV]¹⁵

¹³ « E piuvicarono lo studio per tutta Italia; e avuti dottori assai famosi in tutte le facultà delle leggi e dell'altre scienze, cominciarono a leggere a dì 6 del mese di novembre, gli anni di Cristo 1348» (Villani, *Cronica*: 15 [I 8]). E cf. anche Robin 2011: 2.

¹⁴ Boccaccio, *Rime* (Branca): 129 [**39, 70-73].

¹⁵ Masuccio, *Il Novellino* (Nigro): 354-55.

Tutto questo non indifferente corteo fa una sosta di qualche giorno ad Avignone. Passeggiando per le vie della città, il giovane vede a una finestra una bellissima donna, della quale si infiamma immediatamente; la donna, a sua volta, colpita dallo sfoggio di ricchezza e dalla giovane età della potenziale vittima («senza pili in barba»), decide di raggiarlo. Riesce ad accalappiarlo astutamente, con la mediazione di una sua vecchia fante, e gli si concede in cambio di mille fiorini, tutto ciò che egli possiede. Trascorsa la notte, il giovane non è più tanto contento:

Ed essendo omai dì, toltosi da lo letto, con multi altri ordini da possére a la cominciata impresa retornare, con sui famigli, ch'a l'uscio l'aspettavano stracchi, sonnacchioso e alquanto pentito al suo albergo se ne tornò.¹⁶

Ancor peggio sta quando si rende conto che non ci saranno altre notti d'amore, e che tutta la sua ricchezza è miseramente sfumata; tanto che è costretto a vendere una bella mula per pagare l'oste. Poi si rimette in cammino, fra i più neri pensieri:

con quei pochi denari che de la mula gli erano avanzati, verso Italia per lo provensale contado continuò il suo camino, però accompagnato da continue lacrime e da amari sospiri, e sopra ogni altra cosa da interno dolore trafitto, per lo pensare che como a nobilista avea deliberato al studio dimorare, e gli convenia, vendendo e impignando per l'alberghi, in Bologna se condurre, e ivi dopo como a povero scolaro campare.¹⁷

La condizione dei *pauperes studentes* è ampiamente codificata negli statuti delle Università:

les universités comptent un nombre plus ou moins important de maîtres et d'étudiants dits pauvres, qui y affrontent les dures nécessités de l'existence, la faim, l'insuffisance des moyens, l'insolvabilité, la gêne lancinante, l'appréhension du lendemain. À côté de *vere pauperes*, il y a ceux qui pauvent devenir tels du jour au lendemain, car personne n'est prémuni contre un coup du sort. (Paquet 1978: 402).

Nel '400 a Padova e a Bologna si mantenne simbolicamente *uno* studente povero per facoltà, completamente esonerato dai diritti d'iscrizione e d'esame. (Vergier 1973: 233, corsivo nel testo).¹⁸

¹⁶ Ivi: 356.

¹⁷ Ivi: 357.

¹⁸ Cf. anche il capitolo *Scolari ricchi e scolari poveri tra medioevo ed età moderna*, in Pini 2005: 189-209; e, sulla condizione degli studenti nobili, Coppi 1978: 119.

Ma con la successiva tappa la sorte sta per rovesciarsi nuovamente: giunto a *Trayques*,¹⁹ alloggia in un albergo nel quale arriva anche un nobilissimo cavaliere, che altri non è che il marito di Laura, la donna doppiamente traditrice. Il cavaliere, senza ovviamente sospettare nulla, si interessa alla sorte di quel giovane melanconico, che rifiuta persino il cibo, e amorevolmente lo convince a raccontargli la sua storia. I dettagli del racconto rivelano l'amara verità al marito, che però si controlla e decide di aiutare il giovane proteggendolo ed educandolo alla vita. Torna con lui – ignaro – ad Avignone, si fa mostrare la casa e solo allora rivela la sua identità, invitandolo a cena. Di fronte al giovane terrorizzato, chiama la moglie e le intima di restituire il denaro; più tardi, in privato, la costringerà freddamente a bere del veleno. Allo scolaro, invece, rivolge tutta la sua benevolenza, e ammonitolo amorevolmente per il futuro, lo accompagna per un tratto sulla strada, congedandolo con ricchi doni e con queste parole:

- Caro figliolo, [...] prenderai quisti mei piccoli doni, [...] e da mia parte usandoli, te ricordi del tuo missere, quale voglio che da qui avanti per vero patre tenghi, e così in ogni atto e per ogni tempo ne fazzi cunto; e io de te la possessione de unico figliolo pigliando, farò il simile, fin che 'l vivere me sarà concesso.²⁰

Lo scolaro castigliano è il comprimario che permette il dispiegamento della magnificenza (e di un molto più moderno desiderio di paternità) del nobile avignonese; ma di per sé è un carattere sbiadito, perché letteralmente *spaesato*: bisognoso di appoggiarsi a una figura paterna, desidera solo ricostruire a Bologna l'agiatezza di casa sua. Tanto meno ha vita propria il *cliché* femminile della moglie fedifraga e avida, cancellata senza scandalo con il silenzioso veleno.

*

¹⁹ Ritengo che possa trattarsi dell'odierno borgo occitano di Tresques. Non trovo annotazioni nei commenti, ma l'edizione di Giorgio Petrocchi, nell'Indice dei nomi, interpreta invece dubitativamente «Trayques (Troyes?)»; cf. Masuccio, *Il Novellino* (Petrocchi): 756.

²⁰ Masuccio, *Il Novellino* (Nigro): 361.

Ben diverso spazio, come è ben noto, occupa la figura dello *scolare* decameroniano, che nella settima novella dell'ottava giornata è dapprima beffato, con una notte al gelo di dicembre, dalla vedova Elena, e poi se ne vendica con una crudele controbeffa sotto il sole ustionante di luglio. Egli ha già compiuto i suoi viaggi di cultura in tempi precedenti allo svolgimento dei fatti e si è forse fin troppo favorevolmente inserito nel tessuto cittadino, ricavandone una convinta autostima.

Molti studiosi, anche fra quelli che contribuiscono a questo volume, hanno scritto pagine illuminanti su questo testo. Se volessimo, come la nostra traccia consente, intendere il viaggio come fortuna di motivi, troveremmo in Bandello e nello Straparola, ma anche in riscritture del Novecento, più o meno originali rielaborazioni del modello tematico di questa novella (Bragantini 1981-1982, Bardini 2013); ma è in sé e per sé, per la sua natura letteraria densa e composita, che essa merita di comparire fra gli esempi «centrifughi ed estensivi» che Renzo Bragantini ha studiato nel suo recente volume *Il Decameron e il Medioevo rivoluzionario di Boccaccio* (Bragantini 2022: 108-12).

Mi interessa qui saggiare l'ipotesi, già talvolta avanzata,²¹ di un percorso testuale non definitivamente levigato, che l'osservazione di piccole incongruenze e di più marcate escursioni di generi sembra confermare. Non mancano, certamente, elementi di omogeneità: la vicenda ben congegnata, distribuita fra l'evidenza drammatica delle lunghe battute di dialogo e le altrettanto estese parti narrativo-descrittive (111 ss.); le congruenze anche minute fra la prima e la seconda parte (per esempio l'uso della torricella per l'avvistamento degli animali smarriti, 61 e 135); varie corrispondenze lessicali fra le parti del narratore, di Elena e dello scolare, come il più generico *carolare* (29 e 102) e il tecnicismo musicale «carola trita [...] spessa e ratta», 102;²² la filigrana dantesca diffusa (Schonbuch 2000) e tutti gli elementi di corrispondenza strutturale che intercorrono tra beffa e controbeffa.²³

Va inoltre portata alla luce la solida consistenza di personaggio che ha la donna (sulla sua connotazione psicologica ha scritto pagine acute

²¹ Lo ricorda lo stesso Bragantini 2022: 168-70. Barolini 2020 torna più volte sulla lunghezza della novella, considerata significativamente abnorme e strutturalmente sbilanciata.

²² Anche in Boccaccio, *Corbaccio* (Natali): 46, § 182: «Come si conviene o si confà a te, oggimai maturo, il carolare, il cantare, il giostrare o l'armeggiare, cose di niun peso, ma sommamente da loro gradite?»

²³ Cf. la scheda di Giancarlo Alfano in Boccaccio, *Decameron* (Fiorilla): 1193.

Almansi 1975: 93-94);²⁴ e prima di tutto la sua abilità oratoria, non priva di arguzia, per esempio nei riferimenti beffardi a Parigi²⁵ e nella risemantizzazione delle metafore amorose (Bruni 1990: 326-28). Quasi fino all'ultimo ribatte per le rime agli attacchi dello scolare e forse – come par di capire – ha motteggiato anche con l'amante, provocandone la gelosia («faratti il freddo che io gli fo patire uscir del petto quello che *per li miei motti* vi t'entrò l'altrieri?» [25]). Ci sono indizi per ritenere che non abbia agito per gratuita crudeltà, ma per fronteggiare il timore dell'abbandono,²⁶ che tuttavia in seguito non è riuscita ad evitare, cadendo in uno stato di prostrazione psicologica che ne mina la razionalità e la porta sciaguratamente in bocca al nemico, a chiedere improbabili soluzioni negromantiche. Nonostante la colpa, trova una certa comprensione nella narratrice Pampinea, che sottolinea la sua «nimica fortuna» [118], e la definisce «cattivella» [13] e «sventurata vedova» [120];²⁷ e in seguito anche nella brigata, nel commento che introduce la novella successiva («Gravi e noiosi erano stati i casi d'Elena a ascoltare alle donne» [VIII 8, 1]) e nella premessa della narratrice Fiammetta [VIII 8,

²⁴ E cf. Barolini 2020: 152, 160, 176.

²⁵ Le menzioni di Parigi nella novella sono molte, e pregnanti: «Avvenne in questi tempi che un giovane chiamato Rinieri, nobile uomo della nostra città, avendo lungamente studiato a Parigi, non per vender poi la sua scienza a minuto, come molti fanno, ma per sapere la ragion delle cose e la cagion d'esse, il che ottimamente sta in gentile uomo, tornò da Parigi a Firenze; e quivi onorato molto sì per la sua nobiltà e sì per la sua scienza cittadinescamente viveasi.» [5]; «La fante promise largamente e alla sua donna il raccontò; la quale con le maggior risa del mondo l'ascoltò e disse: "Hai veduto dove costui è venuto a perdere il senno che egli ci ha da Parigi recato?"» [12]; «La donna disse: "O sì, che io so che tu se' uno assiderato! e anche è il freddo molto grande, perché costì sia un poco di neve! Già so io che elle sono molto maggiori a Parigi."» [33]; «"Madonna, egli è il vero che tra l'altre cose che io apparai a Parigi si fu nigromantia"» [52]; «"io mi conosco, né tanto di me stesso apparai mentre dimorai a Parigi, quanto tu in una sola notte delle tue mi facesti conoscere"» [85].

²⁶ A considerazioni analoghe giunge anche Giusti 1999: 96-7, che della novella propone una stimolante lettura.

²⁷ È tipico il modulo boccacciano nome (proprio o comune) + aggettivo in variazione anaforica, spesso a inizio paragrafo: «Il savio scolare» [10], «Lo scolar lieto» [14], «Lo scolar cattivello» (39), «Lo scolare isdegnoso» (42), come nelle gustose serie di epiteti riferiti a Lisetta Quirini in IV 2 («donna mestola», 16; «donna zucca al vento», 20; «madonna baderla», 24; «donna pocofila», 27) o a Maestro Simone in VIII 9 («maestro mio dolciato», 17; «maestro mio da bene», 30; «maestro sapa», 60).

3].²⁸ All'interno della vicenda, Elena può anche contare sulla sincera e compassionevole devozione dei suoi servitori, come vedremo nel finale.

Ci sono studi di genere molto interessanti – per esempio Levy 2006 – sulla condizione della vedova nel mondo medievale e rinascimentale, una condizione caratterizzata da una doppia inquietudine per sé (ansia dell'abbandono), e intorno a sé, nella società patriarcale che teme di perderne il controllo.²⁹ Se ripensiamo all'esemplare di vedova che più si allontana da Elena, la casta monna Giovanna amata da Federigo degli Alberighi, vediamo che può a mala pena indirizzare le pressioni dei fratelli verso un matrimonio non sgradito, ma non evitarlo.

Tornando alla novella dello scolare, pur riconoscendo dunque i motivi di coesione, non possiamo trascurare alcuni aspetti dissonanti della scrittura. Il primo elemento veramente critico è, come noto, la tirata autoapologetica dello scolare, che inopinatamente ascrive se stesso nella categoria degli amanti *attempati*:

Voi v'andate innamorando e disiderate l'amor de' giovani, per ciò che alquanto con le carni più vive e con le barbe più nere gli vedete e sopra sé andare e carolare e giostrare: le quali cose tutte ebber coloro che più alquanto attempati sono e quel sanno che coloro hanno a imparare. [102].

La battaglia è ben boccacciana, come mostra, a tacer d'altro, l'introduzione alla quarta giornata, nella quale l'autore rivendica la gloriosa compagnia dei migliori poeti, innamorati *âgés* [IV, *Introduzione* 33-34]; ma non è attesa qui dal lettore, che fino a quel momento ha sentito solo parlare di un «giovane chiamato Rinieri» [5] (per quanto abbia «lungamente studiato a Parigi» [ivi]);³⁰ e che egli sia biologicamente

²⁸ E ancora ne risuona l'eco nella giornata successiva, nelle parole di Lauretta: «me muove la rigida vendetta, ieri raccontata da Pampinea, che fé lo scolare, a dover dire d'una assai grave a colui che la sostenne, quantunque non fosse per ciò tanto fiera.» [IX 8, 3]

²⁹ Sarà piuttosto da notare che Elena esibisce un treno di vita e un'indipendenza inusuali per una vedova nella società fiorentina del Trecento (cf. Chabot 1994).

³⁰ Di lì a poco, la stessa Elena tenterà di blandirlo affermando «e tu non sè vecchio» [95]. Si potrebbe obiettare che il «medieval paradigm of youth and maturity» (Díaz 2019: 228-29, e cf. anche Taddei 2006: 149-59) è ancora sfuggente, tanto nella prassi quanto nella terminologia; tuttavia, nelle altre occorrenze decameroniane Boccaccio sembra avere un'idea moderna dei confini della gioventù (già dal primo sguardo sulle «sette giovani donne [...] delle quali niuna il venti e ottesimo anno passato avea né era minor di diciotto» [I, *Introduzione* 49] e dall'informazione sui «tre giovani, non per-

«giovane» è ribadito senza ombra di dubbio in relazione alla sua ripresa fisica dopo l'assideramento [45].

A partire da questa incongruenza, viene a scadere la qualità di stile dello scolare, addirittura fino a una deriva oscena, nello sviluppo della metafora dei «pilliccioni» [103]. Dioneo – che è Dioneo! – la proporrà con maggior delicatezza allusiva, a commento della vicenda di Griselda [X 10 69]. Nella prima parte della nostra novella, invece, aveva risuonato ben più argutamente maliziosa la frecciata pronunciata dallo scolare a conclusione delle finte istruzioni magiche: «e guardatevi che non vi venisse nominato un per un altro» [58], apparentemente una raccomandazione neutra, compatibile con l'invenzione folklorica dell'incantesimo; in realtà velenoso attacco alla moralità della donna.

Nel secondo discorso dello scolare c'è sovrabbondanza non solo di eloquenza (già notata da molti) ma anche di *topoi* e spunti narrativi che indirizzano desultoriamente il discorso verso direzioni non necessitate dalla vicenda e subito abbandonate (con particolare concentrazione nel § 105, che assomma in modo concitato un attacco antifratesco, la presunta rivelazione sui pettegolezzi nelle contrade, l'insinuazione gratuita che i giovani rubino alle donne). Ancora più sorprendentemente, appare nota allo scolare una battuta detta da Elena all'amante nell'intimità, ulteriore incongruenza sulla quale è incentrato un nucleo polemico, scatenato dall'offesa irricevibile di *sciocchezze*.³¹

Essa infino vicino della mezzanotte col suo amante *sollazzatasi*, gli disse: “Che ti pare, anima mia, dello scolar nostro? *qual ti par maggiore o il suo senno o l'amor ch'io gli porto?* faratti il freddo che io gli fo patire uscir del petto quello che per li miei motti vi t'entrò l'altrieri?” [25]

E molto più avanti, nelle parole dello scolare:

Chiamalo, stolta che tu se', e pruova se l'amore il quale tu gli porti e il tuo *senno* col suo ti possono dalla mia *sciocchezza* liberare; la qual, *sollazzando con lui*, do-

ciò tanto che meno di venticinque anni fosse l'età di colui che più giovane era di loro» [ivi, 78]).

³¹ Giancarlo Alfano spiega il dato antirealistico come «una proiezione della narratrice [...] che ha il governo pieno del suo racconto», in Boccaccio, *Decameron* (Fiorilla): 1281, n. 83; Marco Veglia vi vede invece «l'autobiografismo dell'autore, che irrompe sulla scena narrativa», in Boccaccio, *Decameron* (Veglia): 962, n. 125. Quello dell'insulto per la *sciocchezza* è un altro dei motivi che ricorrono anche in Boccaccio, *Corbaccio* (Natali): 43, §§ 172 e 174.

mandasti quale gli pareva maggiore o la mia sciocchezza o l'amor che tu gli portavi. [83]

Sono innegabili e già ripetutamente segnalati i travasi, anche lessicali, con il *Corbaccio*: un esempio estremamente significativo è il verbo *incapestrare* (alternativa di registro aspro al lirico *invischiare*)³². Sul termine ha di recente richiamato l'attenzione Michelangelo Zaccarello, mettendo in luce, nei personaggi delle due diverse opere, la profonda antitesi fra l'aspirazione intellettuale degli studi condotti, nobilitante per lo spirito, e il comportamento nella concreta realtà amorosa (Zaccarello 2017: 180; ancora più severa – e senz'altro condivisibile – l'analisi di Barolini 2020: *passim*). La minaccia di usare la *penna* come arma di ritorsione conferma in entrambi i personaggi maschili la strumentalizzazione della superiorità culturale.³³

Un deciso scarto tonale si avverte – come mi pare non sia stato sottolineato – nella parte finale della novella, quando gli eventi, precipitando, assumono velocità e ritmi tragicomici. La vita di Elena non è più affidata al rancoroso arbitrio di Rinieri, bensì alle braccia robuste di un onesto contadino, che volenterosamente porta in salvo quella piangente corte dei miracoli:

Il lavoratore, dopo molte novelle, levatasi la donna in collo che andar non poteva, salvamente infino fuori della torre la condusse. La fante cattivella, che di dietro era rimasa, scendendo meno avvedutamente, smucciandole il piede, cadde della scala in terra e ruppesi la coscia, e per lo dolor sentito cominciò a mugghiar che pareva un leone.

Il lavoratore, posata la donna sopra a uno erbaio, andò a vedere che avesse la fante, e trovatala con la coscia rotta similmente nello erbaio la recò e allatto alla donna la pose; la quale veggendo questo a giunta degli altri suoi mali avvenuto e colei avere rotta la coscia da cui ella sperava essere aiutata più che da altrui, dolorosa senza modo rincominciò il suo pianto tanto misera-

³² Qui § 6; Boccaccio, *Corbaccio* (Natali): 42, § 168); Boccaccio, *Rime* (Branca): 77, sonetto LXXXIII, 5.

³³ «per te non rimase di far morire un valente uomo [...], la cui vita ancora potrà più in un dì essere utile al mondo che centomila tue pari non potranno mentre il mondo durar dee. Insegnerotti [...] che cosa sia lo schernir gli scolari» [VIII 7, 89-90]: monito ripreso costruttivamente da Pampinea nella conclusione della novella [149]. I riusi, o meglio *loci paralleli* del *Corbaccio* non devono però forzare a una sovrapposizione ideologica fra le due opere. Alla luce dello sviluppo diegetico, l'*excusatio* iniziale sulla gratuità del sapere di Rinieri andrebbe forse riconsiderata piuttosto sullo sfondo delle diffuse polemiche anti-intellettualistiche (Le Goff 1979: 98-125).

mente, che non solamente il lavoratore non la poté racconsolare ma egli altressì cominciò a piagnere. [142-143]

In questo modo la novella rientra più canonicamente nei binari di genere della beffa, dai quali era sontuosamente uscita nella sua ampia costruzione narrativa.

Cristina Zampese
(Università degli Studi di Milano)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Boccaccio, *Decameron* (Branca) = Giovanni Boccaccio, *Il Decameron*, a c. di Vittore Branca, Torino, Einaudi, 1992³.
- Boccaccio, *Decameron* (Fiorilla) = Giovanni Boccaccio, *Il Decameron*, a c. di Amedeo Quondam, Maurizio Fiorilla, Giancarlo Alfano, Milano, BUR, 2013.
- Boccaccio, *Decameron* (Veglia) = Giovanni Boccaccio, *Il Decameron*, a c. di Marco Veglia, Milano, Feltrinelli, 2020.
- Boccaccio, *Corbaccio* (Natali) = Giovanni Boccaccio, *Il Corbaccio*, a c. di Giulia Natali, Milano, Mursia, 1992.
- Boccaccio, *Rime* (Branca) = Giovanni Boccaccio, *Rime*, a c. di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1992.
- Iacopone, *Laude* (Leonardi) = Iacopone da Todi, *Laude*, a c. di Matteo Leonardini, Firenze, Olschki, 2010.
- Latini, *Tesoretto* (Bolton Holloway) = Brunetto Latini, *Tesoretto*. Presentazione di Giuseppe Fini. Nota introduttiva all'edizione di Franca Arduini. Prefazione di Francesco Mazzoni. Scheda codicologica bibliografica di Ida Giovanna Rao. Trascrizione del manoscritto di Julia Bolton Holloway, Firenze, Le Lettere, 2000.
- Masuccio, *Il Novellino* (Nigro) = Masuccio Salernitano, *Il Novellino*, a c. di A. Mauro, Bari, Laterza, 1940 (reprint Roma-Bari, Laterza, 1975 a c. di S. S. Nigro).
- Masuccio, *Il Novellino* (Petrocchi) = Masuccio Salernitano, *Il Novellino*; con un'appendice di prosatori napoletani del Quattrocento, a c. di Giorgio Petrocchi, Firenze, Sansoni, 1957.
- Novellino* (Conte) = *Novellino*, a c. di Alberto Conte. Prefazione di Cesare Segre, Roma, Salerno, 2001.
- Novellino* (Favati) = *Il Novellino*. Testo critico, introduzione e note a c. di Guido Favati, Genova, Fratelli Bozzi, 1970.
- Sacchetti, *Trecentonovelle* (Puccini) = Franco Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, a c. di Davide Puccini, Torino, UTET, 2004.
- Villani, *Cronica* = Matteo Villani, *Cronica a miglior lezione ridotta coll'aiuto de' testi a penna*, Firenze, Magheri, 1825-1826, 8 tomi.

LETTERATURA SECONDARIA

- Almansi 1975 = Guido Almansi, *The Writer as Liar. Narrative Technique in the «Decameron»*, London · Boston, Routledge & Kegan Paul, 1975.

- Bardini 2013 = Marco Bardini, *La novella dello scolare e della vedova («Dec.» VIII 7): due riusi novecenteschi*, «Italianistica» 42 (2013), n. 2: 55-66.
- Barolini 2020 = Teodolinda Barolini, *The Scholar and the Widow: Corrupt Appetite and Moral Failure in Society's Intellectual Elite (VIII.7)*, in William Robins (ed. by), *The «Decameron»'s Eighth Day in Perspective*. Volume Eight of the «Lectura Boccacci», Toronto·Buffalo·London, University of Toronto Press, 2000: 148-89.
- Bragantini 1981-1982 = Renzo Bragantini, *Dall'allegoria all'immagine. Durata e metamorfosi di un tema (per la novella VIII 7 del «Decameron»)*, «Studi sul Boccaccio» 13 (1981-1982): 199-216.
- Bragantini 2022 = Renzo Bragantini, *Il «Decameron» e il Medioevo rivoluzionario di Boccaccio*, Roma, Carocci, 2022.
- Bruni 1990 = Francesco Bruni, *Boccaccio. L'invenzione della letteratura mezzana*, Bologna, il Mulino, 1990.
- Chabot 1994 = Isabelle Chabot, «La sposa in nero». *La ritualizzazione del lutto delle vedove fiorentine (secoli XIV-XV)*, «Quaderni storici» n. s. 29 (1994), n. 2: 421-62.
- Coppi 1978 = Ettore Coppi, *Le università italiane nel Medioevo*, Sala Bolognese, Forni, 1978 (rist. anastatica dell'ed. Firenze, Tipografia dei minorenni corrigendi, 1880).
- Díaz 2019 = Sara E. Díaz, *Age, Virility and Vernacularity: Boccaccio's Portraits of The Artist as Young Men*, «Italian Studies» 74 (2019), n. 3: 225-41.
- Giusti 1999 = Eugenio L. Giusti, *Dall'amore cortese alla comprensione. Il viaggio ideologico di Giovanni Boccaccio dalla «Caccia di Diana» al «Decameron»*, Milano, LED, 1999.
- Le Goff 1979 = Jacques Le Goff, *Gli intellettuali nel Medioevo*, Milano, Mondadori, 1979.
- Levy 2006 = Allison Levy, *Re-Membering Masculinity in Early Modern Florence: Widowed Bodies, Mourning and Portraiture*, Burlington, Ashgate, 2006.
- Mascanzoni 2011 = Leardo Mascanzoni, *Bologna e la Romagna nel «Novellino»*, «Studi Medievali» 3ª s. 52 (2011), n. 1: 171-212.
- Moulin 1992 = Léo Moulin, *La vita degli studenti nel Medioevo*, Milano, Jaka Book, 1992.
- Natale 2020 = Sara Natale, voce *Scolaro* 2020, in *TLIO (Tesoro della lingua italiana delle origini)*, Firenze, Opera del Vocabolario italiano, 1997-: <http://tlio.ovi.cnr.it>.
- Paquet 1978 = Jacques Paquet, *L'universitaire «pauvre» au Moyen Âge: problèmes, documentation, question de méthode*, in Jozef Ijsewijn, Jacques Paquet (ed. by), *The Universities in the Late Middle Ages*, Leuven, Leuven University Press, 1978: 399-425.

- Picone 2004 = Michelangelo Picone, *L'arte della beffa: l'ottava giornata*, in Michelangelo Picone e Margherita Mesirca (a c. di), *Lectura Boccacii Turicensis. Introduzione al «Decameron»*, Firenze, Cesati, 2004: 203-25.
- Pini 2005 = Antonio Ivan Pini, *Studio, università e città nel Medioevo bolognese*, Bologna, CLUEB, 2005.
- Robin 2011 = Anne Robin, *Boccace et les médecins du «Décameron»*, «Chroniques italiennes web» 19 (2011), n. 1.
- Schonbuch 2000 = Mathias Schonbuch, *Elena, donna petra*, «Chroniques italiennes» 63-64 (2000), nn. 3-4: 109-18.
- Taddei 2006 = Ilaria Taddei, *La notion d'âge dans la Florence des XIV^e et XV^e siècles*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge» 118 (2006), n. 1: 149-59.
- Vergier 1973 = Jacques Vergier, *Le università del Medioevo*, Bologna, il Mulino, 1973.
- Zaccarello 2017 = Michelangelo Zaccarello, *«Lasciati i pensier filosofici da una parte». Lettura di «Decameron» VIII 7*, in Annalisa Andreoni, Claudio Giunta, Mirko Tavoni (a c. di), *Esercizi di lettura per Marco Santagata*, Bologna, il Mulino, 2017: 177-86.